

La grande astensione

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Non pensate di poter sventolare il valore della tolleranza perché vi risponderemo che «la tolleranza è indifferenza e come tale va respinta». Respinta da chi? Pera usa il linguaggio delle grandi intimidazioni che hanno segnato (di solito in peggio) i passaggi da un periodo all'altro della Storia. Annuncia la fine del tempo della tolleranza. Per far capire che quando si legifera di scienza, è giusto e inevitabile che si sottometta la scienza alla religione. Il presidente del Senato afferma che, «in una società cristiana come la nostra alla fine il reato di omicidio rimanda al comandamento "non uccidere"». La sua affermazione pone un bel problema all'India e al Giappone, suggerendo che si tratti di culture che prendono alla leggera il reato di omicidio. Dopo averci detto (all'inizio del discorso) che «in Europa si respira molta voglia di sacro», dice, della stessa Europa, che «purtroppo di fronte al problema di fissare i limiti della separazione, si è preferito scegliere la vecchia idea di separazione, e la Costituzione europea non ha avuto il coraggio di inserire le radici cristiane». Questa frase è importante per capire dove va a parare Marcello Pera. Va a parare nella guerra santa. Sentite: «L'uomo occidentale sembra un penitente che si batte il petto». Invece di rendersi conto che questo è l'atteggiamento inevitabile di chi è conscio dei delitti perpetrati nei secoli e anche nella Storia recente in Europa di chi è consapevole del rapporto fra Occidente e guerre di religione, fra Occidente e stragi coloniali, fra Occidente e Shoah, invece di ricordare il coraggio di chiedere perdono che ha avuto, da solo e contro il parere di molti suoi cardinali, Papa Wojtyła, il presidente del Senato italiano, non si sa bene a nome e in rappresentanza di chi, fa ancora un passo avanti: «È un atteggiamento sbagliato (battersi il petto, ovvero ripensare criticamente la Storia) di fronte

alla aggressività dell'Islam. E ancora più sbagliato di fronte alla rinascita religiosa che torna ad affacciarsi nelle coscienze individuali e a reclamare i suoi diritti nella società». Ecco dunque il cuore del discorso: la rinascita religiosa è la forza da contrapporre a un Islam nemico e minaccioso. Senza badare alla sua carica istituzionale e alla sua visibilità come simbolo dello Stato e del Paese Italia, Pera usa il termine religioso (Islam) come definizione del terrorismo. E raccomanda di contrapporre la Croce alla Mezzaluna, ovvero la civiltà alla barbarie, con una ricaduta all'indietro di molti secoli.

La confusione però è utile per capire in che tempi stiamo vivendo. Si è scatenata una corsa - da cui la Chiesa farà bene a guardarsi - tra personaggi che vogliono apparire l'uno più cristiano dell'altro, nel tentativo di farsi trovare al momento giusto dalla parte giusta. Quando?

I fondamentalisti americani hanno, rispetto a Marcello Pera, il pregio di una brutale sincerità. Dicono e annunciano che bisognerà farsi trovare dalla parte giusta quando verrà Armageddon, la battaglia finale fra il bene e il male. Sarà l'occasione terribile in cui Dio userà tutti i mali per distruggere il male. I crociati nobili sembrano avere preoccupazioni più vicine al tornaconto politico a breve scadenza. Hanno l'impressione che - dopo la grande distrazione di Wojtyła verso l'arcipelago misterioso della politica italiana - stiano avvicinandosi correnti calde di lunga e stabile interferenza del Vaticano sull'Italia. Meglio indebolire lo Stato per adattarlo a cedere, e mettersi alla testa della Grande Astensione. Sarà, immaginano quelli come Pera, un'era politica in cui ricevi e accogli, fra cerimonie di speciale ritualità, ciò che altrove decidono per te. E cercherai di imporlo ai cittadini sotto forma di «nuovo bisogno di sacro».

Per fortuna il sacro è cosa ben più grande e assai meno incastrata nei progetti elettorali e partitici che sono nell'aria: formare una nuova, grande coalizione democristiana. Gli autori del progetto non possono dire che una simile coalizione garantirebbe il potere personale di alcuni e la loro stabile e solida presenza al centro dello Stato. Perciò propongono due



Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

pilastri drammatici: da un parte «un grande risveglio religioso» per imbarazzare o chiamare atei o indifferenti i credenti e non credenti che non stanno a questo gioco. Dall'altra (è il secondo pilastro) la minaccia dell'Islam, la religione, non il terrorismo. E dunque la necessità di un duro confronto fra religioni, che serve a creare un clima di guerra. Ciò consentirà una forte intimidazione, che pone limiti alla libertà e alla vita politica. Tutto ciò serve a dirci che la Grande Astensione potrebbe essere una strategia a lungo termine e non soltanto un astuto espediente per eliminare un bel po' di persone da questo voto referendario, per farlo finire attraverso la mancanza del quorum, cioè del 50 per cento di chi ha diritto a votare, più uno. Potrebbe essere la richiesta di una nuova forza politica che - dicendosi ispirata da Dio - esige potere. Potrebbe essere la richiesta di una

grande delega da mettere nelle mani di persone che certamente affidabili perché, a differenza degli atei, dei tolleranti, degli indifferenti di cui non vogliamo più sapere, si fanno interpreti di «una grande rinascita religiosa». Questo spiegherebbe un fatto che ha sorpreso molti, in Italia e che non ha precedenti nella nostra Storia e in quella di qualunque repubblica democratica. Non solo il presidente del Senato ma anche il presidente della Camera ha fatto appello all'astensione, dunque alla rinuncia di scegliere, decidere, votare. Attenzione, la formulazione delle parole che avete appena letto è corretta. E ci dispiace che il presidente Casini, che abbiamo sempre immaginato diverso da Pera, perché ci è apparso in molte difficili circostanze, intenzionato a non violare i doveri di quel suo alto ufficio, non può dire che si è limitato a parlare della sua scelta personale. Il suo ruolo

trasforma immediatamente ciò che annuncia in un simbolo, in un modello, in un messaggio ai cittadini. Ora un così drammatico azzardo per un uomo finora sensibile al peso istituzionale della sua carica, non può essere un incidente. Se la spiegazione è quella del discorso di Marcello Pera all'Università Europea, si tratta di un preannuncio allarmante. Ciò rende molto più importante il risultato di questo referendum. La Grande Astensione si batte adesso, andando a votare. Oppure si espanderà su di noi una nuvola carica di rischio e vi diranno: «Fidatevi, seguite noi, che sappiamo combattere l'infedele in casa e nel mondo». Tutto ciò ci porterà indietro, molto indietro, nel mondo claustrofobico di Marcello Pera, che vede la religione come una pietra tombale, e la vita politica come atto subordinato.

furiocolombo@unita.it

L'umana necessità di scegliere il sì

di **Sergio Rostagno**

Da sempre si sono cercati criteri oggettivi per le azioni umane e da sempre la filosofia si è spaccata in due campi contrapposti: criteri certi esistono per gli uni, mentre per molti altri derivano dall'esperienza. Andare a votare per i quattro referendum significa partecipare a una ricerca di criteri per le nostre azioni, certi o meno certi, ma comunque possibili. Astenersi vuol dire non partecipare, abdicare a una possibilità e, nel caso specifico, avallare in ogni dettaglio la legge 40. Ora molti parlamentari che hanno votato questa legge ci dicono che sono propensi ad abrogare certe sue parti. Forse era meglio abrogarla interamente e ricominciare da capo. Andare a votare significa comunque partecipare alla decisione comune, dopo essersi fatti un'idea approfondita degli ideali e degli elementi di fatto.

La fecondazione eterologa (non spiego che cosa sia, perché presumo che a quest'ora tutti lo sappiano) riguarda la scelta di un numero limitato di coppie, le quali, per loro ragioni, potrebbero farne uso. A che pro vietarla? Che cosa si salvaguarda? Che cosa si teme? Si teme che il bambino che nasce un giorno voglia sapere chi è il suo "vero" padre o la sua "vera" madre. Gliene importerà molto? Forse sì, forse no. Sarà in grado di capire che chi l'ha allevato è il suo padre "vero", mentre le tecniche del suo concepimento importano meno? Penso di sì. Non capita forse a tutti, in un modo o nell'altro, di dover dare maggior peso alla propria autonoma personalità, piuttosto che ai genitori o altri condizionamenti di ogni tipo? In ogni caso il divieto assoluto appare sproporzionato.

Resta la questione dell'embrione. La più delicata. Essa è risolta in vari paesi ammettendo che almeno la ricerca possa valersi degli embrioni detti "sopranumerari" (ora congelati, in ogni senso del termine). Ma questo non è scontato. L'attuale legge lo vieta e Kant ci insegnerebbe come "l'umanità nella nostra persona debba essere sacra per noi" e non possa (neanche da Dio, aggiunge Kant) essere ridotta a mezzo (Critica della ragion pratica, I, 2, 2, § 5). Ma rientra l'embrione in questa definizione? Dobbiamo valutare se il rispetto sacro per l'umanità della nostra persona valga in modo assoluto, confrontato con i vantaggi che la ricerca sulle cellule staminali embrionali (secondo molti scienziati) potrà portare. Ora è molto difficile accordare all'embrione congelato quel rispetto assoluto dell'umanità della nostra persona. Si può certamente fare, ma è dove-

roso, nello stesso tempo, considerare il peso che ha il rispetto assoluto delle persone coinvolte e dei malati che possono sperare di essere aiutati da tale ricerca, a fronte di cellule (sia pure contenenti geni individuali). Vi sono scelte da fare e occorre assumersi delle responsabilità. L'essere umano non è chiamato a salvare la coscienza, ma a risolvere problemi complessi. Non vi è un solo criterio assoluto, dal quale tutto dipende, ma si deve tener conto di criteri diversi, a volte opposti. Il campo etico è un campo di valutazioni ponderate da cui nessuno esce con le mani pure. Non vale mettersi al riparo di un solo principio, quasi che non si fosse esposti alle domande inquietanti che sorgono da altri principi, da altre considerazioni. Lo fanno a priori soltanto gli ipocriti.

Negli evangelii come nel messaggio di molte religioni si presenta un Dio misericordioso. Il Dio misericordioso è quello che rende possibile la scelta entro un ambito umano, senza mettere nessuno che si spalle al muro. L'unico modo di uscire dalle contraddizioni è fare la scelta più umana, senza timore di infrangere la legge astratta che si basa sul principio assoluto. La scelta è opinabile, dunque, e continuerà ad esserlo. Proprio per questo è umana. Ponderare la scelta è umano. Vanno incontro a crisi e disillusioni soltanto coloro che si vogliono dare una corazzata di perfezione. Per il credente la scelta è umana, rischiosa, ma non delude, se è presa con cognizione di causa, nell'ambito di criteri umanamente sostenibili. Tutto ciò impone certo la valutazione di criteri. La mancanza di criteri assoluti non significa l'assoluta mancanza di criteri. Ma nell'impiego di criteri si deve procedere assumendo responsabilità (quindi votando) e non rimettendole ad altri.

Votare sì per permettere la ricerca sulle cellule staminali embrionali (ammesso che questa strada sia scientificamente fruttuosa, ma su questo non posso dire nulla che non abbiamo già detto numerosi scienziati) è un gesto coerente con la visione dell'etica che abbiamo esposto. Non possiamo chiedere alla natura di decidere per noi, né prendere un dato di fatto naturale e trasformarlo in criterio unico (addirittura divino, per alcuni), cui sacrificare ogni altra considerazione scientifica o etica.

Questo è l'editoriale del numero di giugno di "Confronti", mensile di fede, politica e vita quotidiana. Il prof. Sergio Rostagno è membro del Gruppo di lavoro dei problemi etici posti dalla scienza della Tavola valdese.

Il blocco di marmo, la statua e il referendum

MAURO VISENTIN

Il dibattito sulla legge 40, che regola l'accesso delle coppie sterili alla cosiddetta fecondazione assistita, si è, come era prevedibile, infuocato, con l'imminente scadenza referendaria. Come sempre avviene in questi casi, gli interventi di opinionisti, esperti e inesperti, nella foga e spesso nella fretta con cui vengono redatti, risultano viziati da alcuni pregiudizi, che affliggono sia il campo dei sostenitori della legge sia quello degli oppositori. Anzi, si potrebbe sostenere che un equivoco di fondo è comune ai due schieramenti: quello che si possa decidere in nome di una verità razionale, argomentabile e deducibile a partire da principi sicuri. Vorrei spiegare perché mi sembra che le cose non stiano così. Nel farlo, devo intanto dichiarare che, sebbene ravvisi la presenza di argomentazioni improprie, che nascono dallo stesso pregiudizio, anche tra coloro che rifiutano di considerare l'embrione un essere umano, per esempio pretendendo di partire da una definizione incontrovertibile di che cosa sia, appunto, "essere umano", ritengo anch'io, sia pure per ragioni diverse, che questa differenza non si possa cancellare, cosa che, del resto, anche i sostenitori della

legge fanno solo a parole. Questi ultimi, infatti, quando entrano nel merito della questione non dicono che un embrione è già un bambino, ma sostengono che lo diventerà certamente, se il processo le cui fasi esso è destinato a percorrere non verrà interrotto in modo artificiale. È vero, i più avveduti ammettono che ad interromperlo provvede, in certi casi, anche la natura. Ma, appunto, da parte di costoro si asserisce che ciò che la natura è autorizzata a fare non è autorizzato a farlo l'uomo. Non ha alcuna importanza, ai nostri fini, sottolineare qui quello che pure è un singolare pregiudizio, che sembra implicare una sorta di feticizzazione della natura. Ci basta, per il nostro scopo, rilevare che tutti, ma proprio tutti, concordano su questo: l'embrione è un essere umano in potenza, il progetto di un essere umano. Anche i credenti più dogmatici, che ritengono l'anima creata da Dio e "insufflata" nell'uomo, cioè soffiata dentro il suo corpo, ammettono che questo avviene quando lo sviluppo della materia destinata ad accoglierla ha raggiunto un certo grado. Che cosa implica tutto ciò? Esattamente l'opposto di quello che i fautori della legge 40 sostengono, ossia che l'embrione non è un essere umano. L'essere in potenza, infatti, significa ap-

punto "non essere in atto": nessuno direbbe che un blocco di marmo che uno scultore sta abbozzando sia già una statua. Proprio perché lo è solo "in potenza", proprio perché lo "diventerà", proprio per questo non lo "è", ora, adesso. Tra gli argomenti più curiosi che sono stati addotti per dimostrare che un embrione è già, di fatto, un essere umano, c'è poi quello della "continuità" del processo che leggherebbe il primo al secondo. Ora, il fatto che il processo che collega l'embrione al bambino sia continuo, non dimostra in alcun modo che le due cose che ne costituiscono il punto di partenza e quello di arrivo siano una: dimostra precisamente il contrario, giacché la supposta continuità del percorso che conduce l'embrione a svilupparsi in feto e poi a diventare un bambino non toglie nulla al fatto che esso sia un percorso, e che, di conseguenza, il suo inizio non sia identico alla sua conclusione. Dire l'opposto significherebbe proprio negare l'esistenza del "percorso continuo" e perciò vanificare l'argomento o la base su cui quella presunta identità dovrebbe fondarsi, secondo la tesi di chi ragiona così. Ma non è tutto. Anche se si volesse usare l'argomento della continuità in un modo diverso e meno spezzato, dicendo, per esempio,

che, quando pure si ammetta la differenza fra l'embrione e il bambino, la continuità del processo che li lega dimostra che l'uno si trasforma naturalmente nell'altro, ossia che l'embrione è, fin d'ora, la base da cui il bambino emerge, anche se si dicesse questo non si potrebbe arrivare a nessuna conseguenza vera, riguardo al punto decisivo, consistente nello stabilire quanto avviene questo passaggio o questa trasformazione. Infatti è proprio la proclamata continuità del processo ad impedire che una conseguenza del genere possa essere tratta in modo logicamente vero e incontrovertibile: un processo continuo è divisibile all'infinito e non consente, come si sa o si dovrebbe sapere, per definizione, di individuare un punto "critico" nel quale avvenga qualcosa di decisivo che permetta di discriminare in modo assoluto il "prima" (e ciò che era prima) dal "poi" (e da ciò che viene dopo). La conseguenza è solo una: che, riguardo al momento in cui ci troveremo, invece che di fronte ad un embrione (che anche per i sostenitori della legge è solo il progetto di un bambino, dunque non è un bambino), al cospetto di un essere umano, non è possibile asserire nulla di vero. L'unica cosa che si può fare è opinare, ossia assumere, in ultima analisi arbi-

trariamente (stabilendo cioè un limite convenzionale), che fino ad un certo punto ciò che chiamiamo "embrione" non sia un individuo e da quel punto in poi lo sia. È quello che ha fatto, per esempio, la legge 194, consentendo l'interruzione volontaria della gravidanza fino al terzo mese. Un credente (o un laico devoto) potrà anche stabilire questo limite facendo coincidere con il primo istante del concepimento. Ma si tratterà sempre di un'opinione, più o meno arbitraria, e non di una verità innegabile. Il punto mi sembra questo, e mi sembra che se si discutesse partendo da una simile premessa la discussione sarebbe perlomeno più onesta e forse più ordinata o meno confusa. Sicuramente meno faziosa e terroristica. Anche perché il criterio possibile per dirimere una controversia fra opinioni (e convenzioni), non essendo la verità, può essere solo l'opportunità (per esempio quella di tutelare una vita umana in potenza piuttosto che una vita umana realizzata - e magari sofferente, come un malato di Alzheimer e chi lo assiste -, o quella di garantire, viceversa, i diritti di un individuo reale piuttosto che quelli di un individuo presunto).

Ordinario di filosofia teoretica all'Università di Sassari

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicotte Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● Sabo S.p.A. Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● STS S.p.A. Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 204451 fax 055 2466499</p>		<p>● Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 2424712 fax 02 24242450</p>	
<p>La tiratura dell'11 giugno è stata di 139.459 copie</p>			